



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 35/2025

Pasqua 2025.

Omelie del Vescovo diocesano nel Venerdì Santo.

Chiavari, 18 Aprile 2025

Si allegano le omelie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso dell'Azione liturgica del Venerdì Santo in Cattedrale e al termine della Via Crucis cittadina che si è tenuta in serata per le strade di Chiavari.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Azione Liturgica nella Passione del Signore Chiesa Cattedrale – 18 aprile 2025

Cari fratelli e sorelle,
il racconto della Passione secondo Giovanni che abbiamo ora ascoltato ha una particolarità: Gesù muore, ma in quella morte già appare come il Risorto, come colui che sconfigge la morte. In tutta la Passione, Gesù è pienamente padrone di se stesso e della scena. Quando vanno a catturarlo e gli chiedono se sia lui, egli confessa «Sono io» e – annota Giovanni - tutti «caddero a terra». Quando va da Pilato e Pilato gli dice di avere il potere di rimetterlo in libertà, con una estrema sovranità, Gesù dice: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto». È pienamente padrone della scena e muore accedendo nel modo più pieno alla vita. Ungaretti diceva che sperava che la morte lo cogliesse “vivente”... è un'espressione che anche qualcun altro ha usato. Gesù non soltanto è stato colto “vivo” nella morte, ma è apparso ed è rimasto

più vivo che mai proprio nella morte. Perché? Perché nel momento del trapasso si è totalmente abbandonato nelle mani del Padre, datore della vita. Perché in quel dono totale di sé, in quella consegna totale di sé, senza risparmio, ha trovato le braccia del Padre che consegna la vita incessantemente. E questo dice, allora, qualcosa di ancora più profondo di tutti noi: dice che noi siamo davvero già vivi tutte le volte che offriamo e spendiamo come Gesù e con Gesù la nostra esistenza. Tutte le volte che facciamo con lui e come lui dono di noi stessi, questo dono tocca niente meno che il cuore del Padre, colui che incessantemente dà vita e fa risorgere. E se c'è una tentazione, la più grande, che può far capolino nel cuore di noi uomini è questa: di pensare che non valga la pena di donare, di pensare che non valga la pena di amare. Il Vangelo di oggi porta ad evidenza ciò che l'esperienza riflessa ci attesta: solo chi dona, solo chi ama vive una vita piena e cioè una vita vera, una vita buona, una vita bella, una vita dalla qualità a tal punto indistruttibile da superare la barriera della morte. Che questi giorni di silenzio possano permettere a questo racconto di sedimentarsi nella profondità dei nostri cuori! Amen.

Via Crucis per le vie di Chiavari 18 aprile 2025

Cari fratelli e sorelle,

Gesù si consegna al Padre e proprio per questo si consegna agli uomini, una consegna – quella agli uomini – che passa attraverso le vie del servizio e del perdono. Questa duplice consegna genera vita e vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Vogliamo essere discepoli di Gesù? Vogliamo anche noi concorrere a generare vita e vita in abbondanza? Con la luce e la forza che solo lo Spirito può donarci, impegniamoci a consegnarci al Padre e proprio per questo a consegnarci agli uomini servendo e perdonando.

Il servizio e cioè il dono di sé per il bene dell'altro. Ecco: il catino, la tavola e la croce ci parlano di servizio. Gesù il giovedì, attraverso l'eucaristia e la lavanda dei piedi, profetizza il venerdì. I riti del pane e del vino e del catino sono anticipi della croce, ne svelano il significato: quello che Gesù il giovedì compie ritualmente, il venerdì lo compie con la sua persona. Tutta questa ricchezza non è andata perduta: sia consegnando il pane e il vino, sia lavando i piedi ai discepoli, Gesù domanda che questi gesti si ripetano: «Fate questo in memoria di me», dice del pane e del vino; «Anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri», dice del catino. Perché quando noi professiamo che lui è vivo e non è soltanto un personaggio del passato, non lo dobbiamo fare semplicemente con le labbra, lo dobbiamo fare con il corpo, con tutto noi stessi; per questo si è fatto cibo: per entrare nel nostro corpo. E lo dobbiamo fare uscendo dal perimetro del nostro corpo, chinandoci ai piedi del fratello; per questo si è messo il grembiule e ha lavato i piedi ai discepoli. L'Eucaristia e il servizio: sono i due grandi annunci della presenza del Signore. Anche oggi, anche in questo tempo così difficile, sono i due grandi segni di speranza. Gesù risorto è passato attraverso la sofferenza e la vergogna della croce e quindi non è sospettabile di essere un Dio distaccato e lontano; Gesù risorto si rende vicino agli

uomini di ogni epoca, alle persone con cui viviamo, ai nostri familiari, amici, colleghi... si rende presente attraverso questi due segni: fare corpo tra di noi e servire; il segno della comunione, eucaristica ed ecclesiale, e il segno della prossimità: per uscire da noi stessi e andare incontro alle necessità dei fratelli, soprattutto dei più fragili e soli.

Il perdono. Perdonare l'offesa ricevuta non è rimuovere l'offesa dalla memoria: questo non è possibile e si risolve in ingiustizia. Il perdono è esercizio di memoria e di giustizia come spazio non di distruzione ma di ricostruzione e cioè come spazio ri-creativo, ri-generativo di rapporti e di vita. Il perdono è accordare all'altro sempre un'altra possibilità senza mai stancarsi e questo perchè così fa Dio con me; e questo perché è la condizione per poter essere veramente figlio del Padre che è nei cieli e quindi trasparenza di lui; e questo perché il perdono di Dio diventa effettivo in me solo se lo dono a chi mi ha offeso; e questo perché l'altro che mi ha fatto del male continua ad essere mio fratello, continua ad essere un bene per me; e questo perché solo così farò l'esperienza della pace del cuore, farò esperienza di libertà interiore. Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono e ciò sia tra individui che tra soggetti collettivi. Perdono: profezia di un mondo nuovo. Perdono: grazia da invocare, impegno da assumere.

Che questi giorni di silenzio possano permettere ai sentimenti, ai pensieri e alla parole di stasera di sedimentarsi nella profondità dei nostri cuori! Amen.